

# Il ritorno del GIPETO sulle Alpi



**Il risultato di un importante progetto internazionale**

FULVIO GENERO

**E**ra l'inizio del XX quando l'ultimo gipeto, *Gypaetus barbatus*, che ancora volava maestoso sulle montagne del Gran Paradiso, veniva ucciso con un colpo di fucile e con lui se ne andava dalle Alpi uno dei più grandi e attraenti avvoltoi europei. Un animale mitico e leggendario, che da sempre aveva stimolato la fantasia dei popoli di montagna che lo dipingevano tuttavia con toni drammatici e inquietanti, legati forse al suo particolare aspetto e alle grandi dimensioni. La dura vita di quei tempi faceva evidentemente considerare questo avvoltoio, come altre specie, un pericoloso competitore, attribuendogli spesso "colpe" quali attacchi nei confronti di animali domestici e a volte anche dell'uomo. Un quadro completamente diverso da quello che emerge da tutti gli studi effettuati su questa specie che si nutre quasi esclusivamente di ossa di animali morti e le cui grandi dimensioni sono legate alle particolari tecniche di volo e ad una alimentazione saltuaria e irregolare. Si tratta di un uccello "mite" che non è nemmeno in grado (per la struttura degli artigli e del becco) di catturare animali anche di piccole dimensioni.

La scomparsa di questa specie ha fatto emergere varie proposte di reintroduzione, ma ci sono voluti più di settanta anni prima di as-

sistere alla messa a punto ed alla nascita del progetto europeo di reintroduzione del Gipeto sull'arco alpino. Un programma che ha visto coinvolti giardini zoologici, associazioni, parchi nazionali e aree protette, istituti di ricerca, che con determinazione ed entusiasmo sono riusciti ad avviare e gestire una delle più ambiziose e grandi iniziative a livello mondiale in questo settore. Per la prima volta, a livello alpino ed europeo, una grande quantità di amministrazioni e persone si è riunita, sotto l'abile coordinamento di Hans Frey dell'Università di Vienna, per consentire al gipeto di riconquistare gli antichi territori e a noi ed alle generazioni future di continuare a vedere questi splendidi animali stagliarsi nei cieli delle valli alpine.

## Il Gipeto

Si tratta di una specie politipica a corologia paleartico-afrotropicale, che si è estinta ed è diminuita in molte zone dell'areale storico. Vengono attualmente riconosciute due sottospecie: *barbatus* (Eurasia e Africa settentrionale) e *meridionalis* (Africa orientale e meridionale). Il gipeto è un avvoltoio caratterizzato da forme agili e slanciate con una lunga coda cuneiforme ed un volo caratterizzato da rapide manovre e acrobazie aeree. L'apertura alare è di 260-290 cm, la coda è lunga 42-44 cm ed il peso varia dai 4,5 ai 7 kg. La colorazione è molto diversa in funzione dell'età. Gli adulti (raggiunge la maturità sessuale dopo i 6-7 anni di età) hanno la testa e le parti inferiori del



corpo molto chiare, quasi bianche. Spesso le parti inferiori hanno un colore rossastro dovuto a caratteristici “bagni” che compie in zone con substrati umidi di tale colorazione. Le parti superiori hanno un caratteristico colore grigio-ardesia. Il giovane ha un abito scuro ed un aspetto meno slanciato, dovuto alle remiganti secondarie più lunghe.

Il gipeto è tendenzialmente monogamo. Depone due uova in dicembre-febbraio e l'in-

cubazione dura 54-58 giorni. Per il fenomeno del cainismo (competizione tra fratelli) viene allevato un unico giovane che si invola ad una età di 110-130 giorni. Le coppie adulte sono territoriali e occupano aree molto grandi di 300-700 kmq, mentre giovani e immaturi sono erratici e possono compiere notevoli spostamenti.

Si nutre principalmente di carcasse di mammiferi selvatici e domestici di varie dimensioni,

utilizzando in particolare le ossa che rappresentano il 70-90% dell'alimento. Ingerisce ossa di piccole e medie dimensioni, mentre quelle grosse vengono trasportate in volo e lasciate cadere su determinate aree rocciose per essere spezzate. Grazie a questa dieta particolare occupa una nicchia trofica vuota con scarsi fenomeni di competizione con altri necrofagi.

## La presenza storica sulle Alpi

Questo avvoltoio era diffuso, fino all'inizio del 1800, sui principali sistemi montuosi dell'Europa meridionale e centrale. Il successivo drastico declino l'ha fatto rimanere solo in alcune piccole porzioni relitte dell'antico areale. Le cause di questa rapida diminuzione sono legate all'impatto di varie attività umane, in particolare diverse forme di persecuzioni dirette ed indirette (abbattimenti, collezionismo, bocconi avvelenati) ed in alcune aree anche alle minori disponibilità alimentari, nonché ad altre fonti di pericolo e disturbo (antropizzazione del territorio, linee elettriche, ecc.). L'antico areale, che era praticamente continuo dalla Penisola Iberica ai Balcani, risulta pertanto attualmente notevolmente ridotto e frammentato.

In Italia il gipeto era un tempo presente su tutta la catena alpina, Sicilia, Sardegna e forse in alcuni settori degli Appennini. In Sicilia la scomparsa è avvenuta probabilmente dopo il 1916 con l'ultima nidificazione nota nel 1840. In Sardegna era ben diffuso, con ancora 5-9 coppie presenti verso la metà del XX secolo e l'ultimo tentativo di nidificazione nel 1967/68.

Le ultime popolazioni europee sono rimaste sui Pirenei, Corsica e Creta con un totale di 73-90 coppie negli anni '70. Sui Pirenei la situazione è migliorata negli ultimi anni grazie a interventi di conservazione comprendenti anche programmi di integrazione alimentare e attualmente vi sono circa 130 territori occupati. In Corsica sono presenti 9 coppie che hanno però una produttività molto bassa, causata dalle scarse risorse alimentari a disposizione. A Creta sono rimaste solamente 6 coppie, mentre la specie è praticamente scomparsa dai Balcani.

Sulle Alpi, dove era ben diffuso in passa-

to, il declino è iniziato nell'800, divenendo progressivamente più rapido fino all'estinzione della specie all'inizio del XX secolo. Sulle Alpi italiane l'estinzione è avvenuta in maniera progressiva da est verso ovest. È scomparso, come nidificante, attorno al 1845 dai settori orientali e nel 1860 in quelli centrali. Sul settore occidentale, in particolare nelle Alpi Marittime, presentava verosimilmente le migliori popolazioni ed è rimasto più a lungo, con l'ultimo individuo abbattuto in Valle d'Aosta il 29.10.1913 e possibili nidificazioni fino agli anni '20.

## Il progetto di reintroduzione

Considerata la precaria situazione della specie in Europa non c'erano speranze di un suo ritorno spontaneo sulle Alpi. Già all'inizio del XX secolo furono formulate le prime proposte di reintroduzione ed un primo tentativo venne condotto, senza successo, nell'Alta Savoia negli anni '70. La miglior conoscenza della sua biologia, e soprattutto i risultati raggiunti nel frattempo con la riproduzione in cattività, suggerivano nuove opportunità e criteri di intervento, definiti nel 1976 da Winfried Walter del WWF Austria e Hans Frey dell'Università di Vienna. Nasce così un grande progetto, gestito inizialmente dal WWF Internazionale, IUCN e Società Zoologica di Francoforte e coordinato dalla FCBV (Foundation for the Conservation of the Bearded Vulture). La strategia del progetto si basa sulla decisione di non catturare alcun animale in libertà ma di utilizzare quei pochi individui ancora presenti in cattività negli zoo. L'idea è quella di formare delle coppie, farle riprodurre e liberare poi i giovani nati. Inizialmente 22 giardini zoologici mettono a disposizione i loro gipeti consentendo di formare alcune coppie, con notevoli problemi per la riproduzione legati al comportamento ed all'età di questi individui da tempo in cattività. Con il tempo altre strutture collaborano, consentendo di ampliare il numero di riproduttori e la variabilità genetica dei gipeti. Vengono sperimentate ed adottate originali tecniche di allevamento che permettono di aumentare il numero di nati. Si ricorre a incubatrici e trasferimenti di uova e pulli tra diverse coppie

al fine di evitare il cainismo e ottenere il massimo numero di giovani. Particolare attenzione rivestono le analisi genetiche, al fine di ridurre gli effetti negativi dell'inbreeding e garantire la massima variabilità genetica.

Le modalità di rilascio in natura si basano sulla tecnica dell'"hacking". Due o tre giovani, all'età di circa 100 giorni, vengono portati in delle cavità simili ai nidi della specie, in territori ritenuti adatti e ricchi di cibo. A questi uccelli viene fornito del cibo (evitando ogni contatto con l'uomo) e dopo circa 3 settimane iniziano volare. Diventano subito indipendenti, iniziando ad esplorare aree sempre più vaste che li porteranno a vagare sull'intero territorio alpino. Sviluppano tutti i comportamenti caratteristici della specie e, come hanno dimostrato i risultati raggiunti, sono perfettamente in grado di adattarsi alla vita selvatica.

Tutte le fasi del progetto sono state accompagnate da vaste campagne di informazione e sensibilizzazione, finalizzate anche a ridurre potenziali pericoli derivanti da atteggiamenti ostili nei confronti della specie ed impostare un sistema di monitoraggio internazionale che

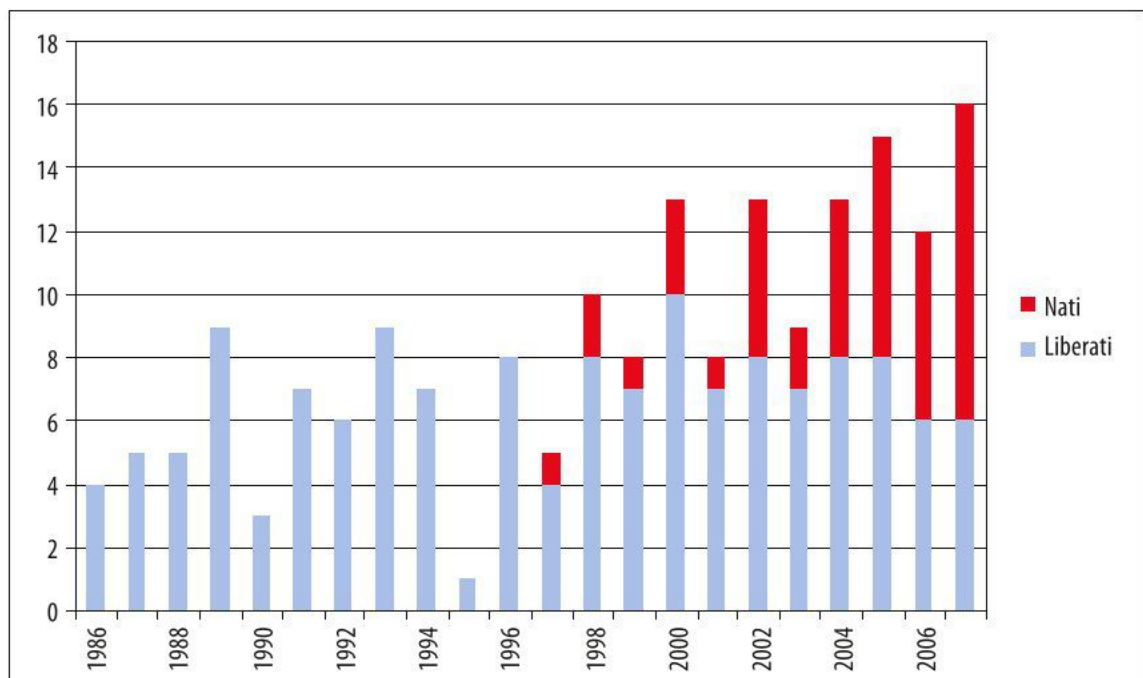
possa consentire la raccolta del maggior numero possibile di segnalazioni.

## Risultati e situazione attuale

I primi giovani gipeti sono stati liberati nel 1986 nel Parco Nazionale degli Alti Tauri (A), al quale sono stati successivamente affiancati altri siti: nel 1987 l'Alta Savoia (F), nel 1991 l'Engadina (CH) e nel 1993 le Alpi occidentali, con rilasci ad anni alterni nel Parco Nazionale del Mercantour (F) e nel Parco Naturale delle Alpi Marittime (I). Dal 2000 vengono fatte liberazioni anche nel Parco Nazionale dello Stelvio. Fino ad oggi sono stati liberati in totale 150 uccelli. Tutti vengono marcati con anelli colorati alle zampe e decolorazione di penne remiganti e/o timoniere (visibili per 2-3 anni) secondo schemi individuali differenziati; dal 2004 viene utilizzata, su alcuni soggetti, la telemetria satellitare.

I numerosi studi condotti sulla nuova popolazione alpina hanno evidenziato come gli individui liberati si muovano su spazi molto ampi, compiendo spostamenti di centinaia di chi-

Fig. 1.  
Gipeti liberati e nati in natura dall'inizio del progetto (Dati FCBV).



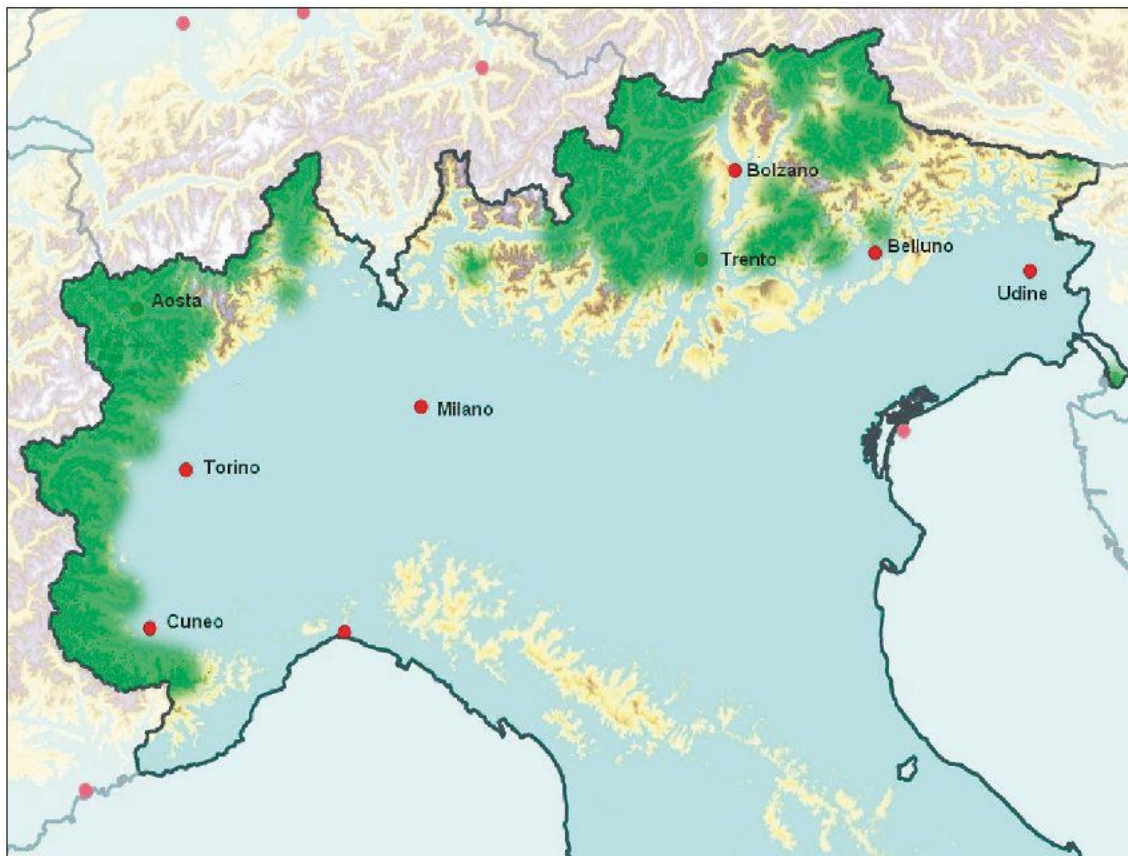


Fig. 2.  
Aree (in verde)  
frequentate dal Gipeto  
sulle Alpi italiane  
(International Bearded  
Vulture Monitoring,  
Hohe Tauern National  
Park, R.Zink/EGS).

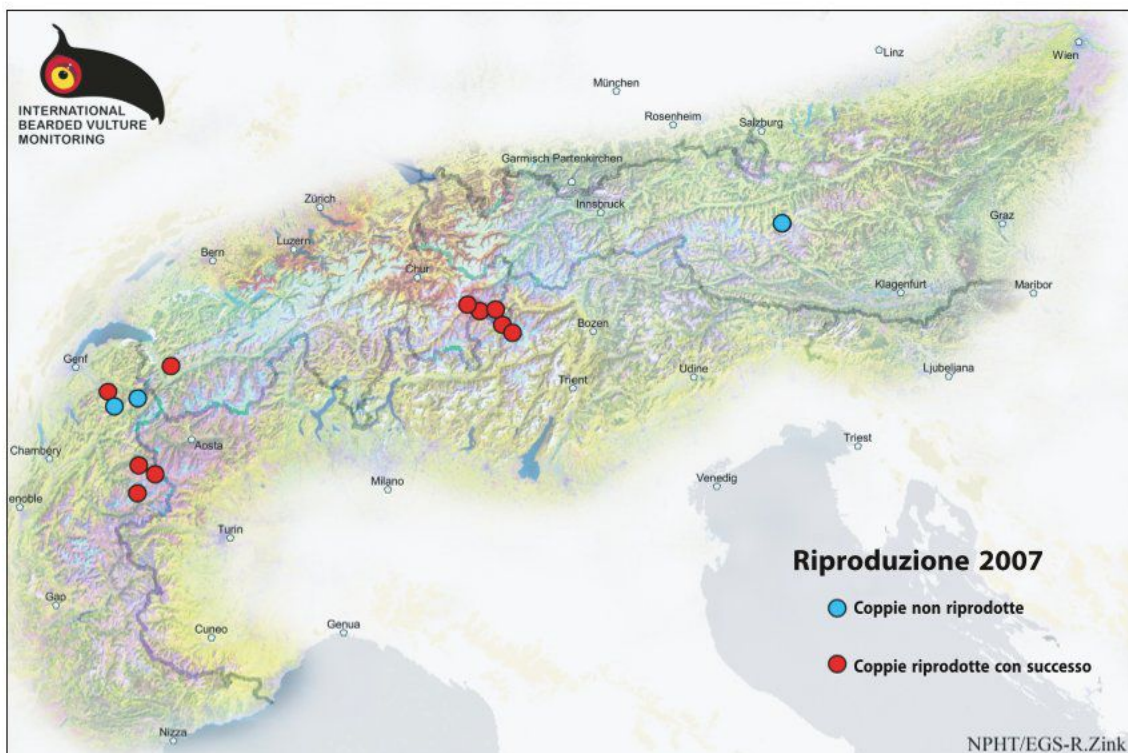


Fig. 3.  
Distribuzione delle  
coppie nidificanti sulle  
Alpi – Anno 2007.  
(International Bearded  
Vulture Monitoring,  
Hohe Tauern National  
Park, R.Zink/EGS).

lometri anche in pochi giorni. Gli erratismi sono maggiori nei primi anni di vita. Successivamente la gran parte dei soggetti si stabilisce in un territorio tendendo a formare delle coppie territoriali. Vari gipeti ritornano nelle aree dove sono stati liberati dimostrando un comportamento filopatrino.

La prima osservazione di gipeti del progetto sulle Alpi italiane si registra in Trentino il 23.12.1987. Diverse segnalazioni si verificano successivamente sulle Alpi orientali e, con le liberazioni in altri siti, in un numero crescente di settori alpini. Vengono organizzate diverse reti di monitoraggio, cercando di coinvolgere tutte le categorie che operano sul territorio, ed appare subito evidente l'importanza delle Alpi italiane. Numerosi gipeti si spostano infatti a sud e frequentano, stabilmente o stagionalmente, vari settori delle Alpi italiane, evidenziando un netta preferenza per le grandi aree protette, soprattutto se ricche di camosci e stambecchi.

La rete internazionale di monitoraggio, sempre più estesa ed organizzata con gli anni, consente di raccogliere una grande quantità di dati, che dal 2000 confluiscono nell'IBM (International Bearded Vulture Monitoring), coordinata da Richard Zink. Nel 2007, ad esempio, sono state raccolte 2086 osservazioni sulle Alpi, di cui 687 in Italia (R. Zink-IBM), che consentono di compiere approfondite indagini sugli spostamenti degli uccelli, sull'uso del territorio e sulla dinamica della popolazione, integrate da analisi genetiche sulle penne (consentono l'identificazione individuale) e, di recente, dalla telemetria satellitare.

La prima coppia territoriale si è formata negli Alti Tauri nel 1989. Si deve attendere però il 1997 per vedere l'involto del primo giovane in natura in Alta Savoia. L'anno successivo la specie nidifica con successo anche nel Parco Nazionale dello Stelvio ed il numero di coppie territoriali aumenta di anno in anno. Molto interessante la situazione al Parco dello Stelvio dove sono presenti attualmente 3-4 coppie e si sono fino ad ora involati 20 giovani. L'altro settore alpino preferito sono le Alpi occidentali, in particolare quelle francesi, con la costituzione di importanti nuclei di nidificazione e l'occupazione continua di nuovi territori. Sulle Alpi orien-

tali la specie non si riproduce ancora con successo ma tre territori sono occupati nelle Alpi austriache. Attualmente sulle Alpi sono presenti oltre 20 territori con 13 coppie che si sono già riprodotte o potrebbero riprodursi. Fino ad oggi si sono involati 43 giovani nati in natura, di cui 10 nel 2007 (FCBV).

Ci si sta avvicinando all'autosufficienza della popolazione alpina. Si prevede, infatti, la fine dei rilasci sulle Alpi a breve periodo per continuare con nuove reintroduzioni in altre zone europee (Andalusia, Sardegna).

La mortalità dei soggetti liberati risulta relativamente bassa, confermando le buone condizioni ecologiche delle Alpi per questa specie; la popolazione alpina dovrebbe essere di 100-130 uccelli. Da rilevare però che i casi di abbattimento illegale sono ancora troppo frequenti e tali da compromettere il ritorno di questa specie in alcuni settori alpini. Si tratta di episodi gravissimi, registrati purtroppo in tutti i Paesi alpini, che rischiano di vanificare gli enormi sforzi fatti negli ultimi 30 anni. Il ritorno del gipeto ha un significato grandissimo dal punto di vista della conservazione ed ecologico e rappresenta il risultato di una collaborazione mai attuata in precedenza tra diversi Paesi e tutte le categorie di fruitori dell'ambiente alpino.

Risulta fondamentale la collaborazione di tutti, ed in particolare dell'ambiente venatorio, per la raccolta delle segnalazioni che dovrebbero essere prontamente inviate agli organi competenti. Ogni segnalazione ha un grandissimo significato e consente di seguire la storia dei vari individui e valutare le modalità di spostamento ed occupazione dei diversi areali alpini. La presenza qualificata e diffusa dei cacciatori sul territorio fornisce da tempo uno dei contributi più validi allo studio ed al monitoraggio della specie sulle Alpi.

Si può quindi affermare che il progetto ha fornito risultati entusiasmanti consentendo, con metodologie originali e coinvolgendo migliaia di persone in numerosi Paesi, di costituire sulle Alpi una popolazione vitale ed autosufficiente di gipeto in grado di aumentare e ricolonizzare l'intera catena alpina, facendo di questa specie un simbolo per la conservazione della natura a livello internazionale. ■